



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 11 Gennaio 2013

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Non –istituzional training. Aspects of recognition and certification
La formazione non istituzionale.**

Aspetti del riconoscimento e della certificazione

di Roberto Melchiori

Università telematica “Niccolò Cusano” di Roma

roberto.melchiori@unicusano.it

Abstract:

Nel corso degli ultimi anni la maggior parte degli Stati membri dell’Unione Europea ha sottolineato l’importanza fondamentale dell’apprendimento permanente e, in rapporto a questo, della formazione non formale e informale. L’interesse si è focalizzato così sulla formazione che avviene al di fuori e in aggiunta all’istruzione e formazione istituzionale, portando a un crescente numero di iniziative a carattere sia politico sia pratico. Nel presente articolo si evidenziano le tematiche che si devono affrontare nel momento in cui si vuole realizzare un sistema di riconoscimento della formazione non istituzionale, tenendo presente anche gli indirizzi espressi dalla Comunità Europea.

Parole chiave: formazione non istituzionale, certificazione, apprendimento

Introduzione

Le conoscenze, teoriche e pratiche, che si acquisiscono nel sistema d'istruzione e di formazione istituzionale, definito *formale* (cfr. Commissione delle Comunità Europee, 2001), sono caratterizzate da specifici riconoscimenti o attestazioni, come le certificazioni, i diplomi e le lauree. Nello stesso tempo, una necessità delle società moderne è come rendere maggiormente *visibile* l'apprendimento che avviene al di fuori delle istituzioni d'istruzione e formazione ufficiali e che risulta ben più difficile da individuare, da valutare correttamente e soprattutto da attestare (Bjørnåvold, 2000). Tale invisibilità, con il conseguente non riconoscimento, è sentita sempre più come un problema che influisce sullo sviluppo a tutti i livelli, dall'individuo alla società nel suo insieme.

Con l'espressione *apprendimento non istituzionale* si intende considerare le forme di apprendimento sia *informali*, caratterizzate dall'acquisizione di conoscenze tramite l'esperienza, come ad esempio la conoscenza che si genera sul posto di lavoro attraverso l'attività lavorativa, sia *non formali*, contraddistinte da eventi pianificati ed espliciti di formazione, come ad esempio le conoscenze che si determinano sul posto di lavoro attraverso la formazione professionalizzante. Questi tipi di apprendimenti non sono riconosciuti nell'ambito del sistema d'istruzione e formazione ufficiale (nell'ambito del lavoro l'apprendistato rappresenta una forma ibrida tra non formale e formale).

L'identificazione, la valutazione e il riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale, quindi, devono basarsi su metodologie facilmente applicabili e, in tal senso, la qualità della *misurazione* rappresenta un aspetto essenziale.

Nel corso degli ultimi anni, la maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea ha sottolineato l'importanza fondamentale dell'apprendimento che avviene al di fuori e in aggiunta all'istruzione e formazione istituzionale. Questo grande interesse ha portato a un crescente numero di iniziative a carattere politico e pratico, determinando così uno spostamento della questione dallo stadio puramente sperimentale a quello d'attuazione iniziale (cfr. CEDEFOP, 2008).

Nel presente articolo si affrontano le tematiche che si devono affrontare nel momento in cui si vuole realizzare un sistema di riconoscimento e certificazione della formazione non istituzionale tenendo presente, anche, gli indirizzi espressi dalla Comunità Europea.

Gli aspetti caratterizzanti l'apprendimento non istituzionale

Soltanto in alcuni casi lo sviluppo può essere descritto come determinato dalla domanda dei cittadini, ovvero da una spinta dal basso verso l'alto. Se si studia la seconda metà degli anni Novanta quando questa tendenza aveva acquisito slancio e forza, l'esistenza di programmi comunitari come Adapt e Leonardo da Vinci hanno contribuito all'impostazione e al cambiamento delle *cose da fare* in merito alla necessità. La disponibilità di finanziamenti, anche cospicui, unita a una serie ristretta di priorità specifiche, ha incentivato numerose istituzioni a partecipare allo sviluppo di modelli, strumenti e mezzi per la determinazione di sistemi coerenti di valutazione

e certificazione degli apprendimenti non formali. Anche se i risultati immediati di questi progetti possono variare in qualità, i risultati d'impatto a lungo termine sui programmi delle organizzazioni e istituzioni coinvolte non devono essere sottovalutati. Dall'analisi dei risultati dei progetti europei rilevati nella documentazione pubblicata è possibile fare emergere tre caratteristiche che sottintendono, o costituiscono, il quadro di riferimento di un sistema di valutazione, accreditamento e certificazione degli apprendimenti non formali e informali: il *contesto*, l'*evidenza* e la *valenza*.

Il contesto

Quando si affronta il problema di come identificare e valutare l'apprendimento non istituzionale è necessario considerare che uno dei fattori essenziali per l'apprendimento è il *contesto*, cioè l'ambiente sociale e materiale, caratterizzato dall'opera di *comunità di pratiche*, dove la persona acquista le conoscenze e le abilità occorrenti attraverso l'attività di cooperazione e di collaborazione. L'apprendimento, in questi casi, non è ridotto a un ricevimento passivo di *frammenti* di conoscenza, bensì si determina dinamicamente attraverso l'interazione con l'ambiente e il contesto definito e tracciato dalle comunità operative. Questa concezione dell'apprendimento, di natura negoziabile (la peculiarità comunicativa dell'apprendimento), comporta un forte coinvolgimento e impegno relazionale da parte della persona (il suo ruolo all'interno di un gruppo sociale). La singola persona, quindi, acquista o migliora la capacità di fare partecipando attivamente al processo di formazione in cui l'apprendimento si connota come rinnovo e generazione di conoscenza, piuttosto che come semplice riproduzione. Gran parte della conoscenza, che una persona apprende e impiega, è acquisita quindi con la pratica; le stesse persone sono così abituate a dare per scontato il riuso della conoscenza appresa (fatti e processi) che non considerano, invece, quanto questa sia nel tempo parzialmente *inespressa* (cfr. Polanyi 1967). Ciò rivela, di fatto, quanto sia difficile che le capacità, le abilità, le conoscenze (fattuali e metacognitive) e le motivazioni possano esprimersi in competenze (cfr. Melchiori 2012a). In alcuni casi le persone non sanno neppure di possedere una competenza.

Questo aspetto presenta una notevole pertinenza e relazione con le metodologie utili per la scoperta dell'apprendimento acquisito e con il compito di valutare l'apprendimento non istituzionale.

L'evidenza

Gli studi e le riflessioni che conducono al momento la ricerca sociale ed educativa sono rivolti allo sviluppo di metodologie in grado di riuscire a cogliere, misurare, valutare e certificare l'apprendimento non istituzionale (specifiche contestualmente e parzialmente inesprese). Tali studi considerano come punto di riferimento gli approcci e le metodologie di verifica e di valutazione sviluppate e utilizzate nell'ambito dell'istruzione e formazione istituzionale poiché presentano un lungo passato di esercizi, ricerche e teorie. Essendo, invece, le metodologie specialistiche per la valutazione dell'apprendimento non istituzionale agli albori è ragionevole

prendere atto che i relativi approcci si basino in larga misura sulle metodologie sviluppate nell'ambito di quelle aree di apprendimento più strutturate, offerte dall'istruzione scolastica ufficiale. Si può ipotizzare, infatti, che essendo identici i presupposti teorici relativi alle modalità di apprendimento, alcune delle sfide e dei problemi da risolvere siano condivisi tra i due campi d'azione, cioè istituzionale (formale) e non istituzionale (non formale e informale). Un approccio di valutazione, infatti, si caratterizza per la fiducia che riceve; questa è in genere legata ai criteri di *affidabilità* e di *validità*. Il primo, l'affidabilità, trae origine dal fatto che i risultati, ottenuti in un dato momento e con un dato strumento di misura, possano o no essere replicati in una nuova occasione, oppure riprodotti da nuovi valutatori. Il secondo criterio, la validità, può essere considerato un concetto più complesso dell'affidabilità, in quanto essa, in un'accezione, dispone se una valutazione *misura* realmente ciò che originariamente si richiedeva misurasse. Un'elevata affidabilità ha scarso valore se il risultato della valutazione non è autentica, ovvero non fornisce l'immagine tangibile dell'apprendimento appreso. Nello stesso tempo, i due criteri, affidabilità e validità, sono privi di significato se non sono collegati a *punti di riferimento*, *criteri di giudizio* e/o *standard di rendimento*, ecc. Atteso ciò, i risultati conseguiti nel sistema formale, possono essere utilizzati per delimitare il campo dell'apprendimento non istituzionale. In particolare si evidenziano i seguenti aspetti:

- (a) La *funzione*, o formativa o sommativa, delle nuove metodologie (e sistemi istituzionali) necessaria per l'identificazione, la valutazione e il riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale.
- (b) I *processi* e i *contesti d'apprendimento* devono permettere di ottenere lo stesso tipo di affidabilità che si riscontra nel campo dell'istruzione e formazione formale.
- (c) Le *metodologie* devono essere concepite e strutturate in modo da poter ottenere la massima validità considerando il carattere contestuale e (parzialmente) inespresso dell'apprendimento.
- (d) I *confini* del campo devono prevedere la definizione e la precisazione dei *punti di riferimento* (o *standard*), compresi la grandezza e il contenuto delle competenze.

Gli aspetti delineati sono da associare o ai possibili nuovi strumenti e mezzi per valutare l'acquisizione di apprendimenti, oppure agli attuali approcci riconnotati per le nuove sfide. In una prima fase, in una certa misura, è preferibile il trasferimento delle metodologie di verifica e valutazione tradizionali nel nuovo campo.

La valenza

Il ruolo dei sistemi di valutazione e di riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale non può essere considerato soltanto in termini di qualità metodologica in quanto le persone, le imprese e/o le istituzioni scolastiche devono accettare le valutazioni espresse. Questo è particolarmente vero quando alle valutazioni è

assegnato un ruolo sommativo, ad esempio quando la valutazione può determinare il risultato della competizione per ottenere un impiego nel mercato del lavoro. Affinché le valutazioni abbiano un peso reale è necessario che il sistema dei riconoscimenti dell'apprendimento non istituzionale sia supportato da condizioni indispensabili a carattere politico e istituzionale. Occorre perciò che siano attuate decisioni politiche che assicurino il fondamento giuridico del sistema di valutazione non istituzionale e, nello stesso tempo, chiariscano gli aspetti di *possesso*, *controllo*, nonché di *utilità* dell'apprendimento certificato. In questo modo la valutazione dell'apprendimento non istituzionale deriverebbe sia da criteri tecnici e strumentali (affidabilità e validità), sia da criteri normativi (legalità e legittimità). Questa soluzione renderebbe legittime le valutazioni dell'apprendimento non istituzionale e ne permetterebbe un'effettiva accettazione.

Il riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale

La conoscenza sull'interesse dimostrato negli ultimi anni da parte dei paesi e delle organizzazioni economiche e sociali per l'apprendimento non istituzionale non fornisce una risposta alla domanda di come sostenere e rafforzare lo sviluppo di sistemi di valutazione e certificazione. Tenendo presente le caratteristiche salienti enunciate nella prima parte dell'articolo, gli ambiti da approfondire per il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale possono essere di tipo e *metodologico*, relativi cioè a come misurare, e *politico/istituzionale*, riferiti a come garantire l'accettazione e la legittimità del riconoscimento.

Ambito metodologico

Ci si può chiedere quali metodi devono essere utilizzati per l'identificazione, la valutazione e il riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale. La risposta all'interrogativo sollecita una scelta tra due opzioni, che si traduce nella seguente domanda: si valuta a *livello formativo*, dove gli strumenti e i mezzi sono impiegati per condurre e regolare il progresso dell'apprendimento delle persone (cfr. Melchiori, 2009), oppure si considera un più limitato *livello sommativo*, dove l'apprendimento non istituzionale è sottoposto a verifica come *stato posseduto* per una sua possibile inclusione nel contesto dell'istruzione e formazione formale? Stabilire la funzione della valutazione, tanto istituzionale, quanto non istituzionale, è decisivo per le scelte metodologiche da compiere e per il successo finale collegato al riconoscimento dell'apprendimento.

Una metodologia coerente, costituita da metodi differenziati e appropriati per le eterogenee valutazioni rappresenta un elemento cardine dei sistemi di valutazione e certificazione e, nello stesso tempo, implica che le funzioni valutative siano comprese chiaramente e abbinata e/o suddivise in modo costruttivo e realistico. La diversità dei processi e dei contesti di apprendimento, infatti, rende difficile ottenere la stessa affidabilità da un medesimo strumento applicato per accertare apprendimenti realizzati in due situazioni diverse (ad esempio, i test standardizzati). In questo caso occorre domandarsi, quindi, in che modo l'affidabilità (e quale tipo di affidabilità)

può essere conseguita in questo nuovo campo non istituzionale dell'apprendimento. Una possibile risposta è che l'affidabilità deve essere ricercata perseguendo la *massima trasparenza* del processo di valutazione (metodi, strumenti, standard, procedure, ecc.). L'affidabilità, inoltre, può essere ulteriormente sostenuta mediante l'attuazione di procedure sistematiche e trasparenti a ogni passo del processo di valutazione e certificazione e per tutte le funzioni.

Il carattere altamente contestuale e (parzialmente) inespresso dell'apprendimento non istituzionale complica la ricerca, oltre che dell'affidabilità, anche della *validità*, poiché esiste il rischio piuttosto forte di misurare qualcosa di diverso da ciò che si vorrebbe. Occorre evitare, quindi, che le metodologie, pur riflettendo la complessità del compito in corso, non siano in grado di cogliere ciò che è individualmente e contestualmente specifico.

Considerare dei punti di riferimento, o *standard*, diventa di importanza fondamentale per la valutazione dell'apprendimento sia formale sia non formale e informale; mentre, però, una valutazione con il riferimento a una *norma* (cioè, fare uso dei risultati di un gruppo di una popolazione) non è stata considerata utile per l'ambito della valutazione dell'apprendimento non-istituzionale (a causa della varietà delle competenze coinvolte), il riferimento a un *criterio* preciso costituisce il punto di riferimento nodale per la valutazione non istituzionale. Nel criterio sono compresi sia i *range* delle competenze e del campo di applicazione (la loro dimensione e il loro contenuto) sia i modi in cui le competenze possono essere espresse o dimostrate nel campo. Tanto più i range sono estesi (competenze e campo), quanto più gli approcci di valutazione devono essere adeguati e pertinenti. Questa precisazione riporta, per molti aspetti, alla questione del livello e della funzione della valutazione da soddisfare; occorre domandarsi se è preferibile migliorare o la valutazione dei processi di apprendimento oppure la valutazione dello stato delle conoscenze (documenti che ne attestano il valore). Entrambi gli scopi sono estremamente legittimi e utili. La predisposizione di punti di riferimento, tuttavia, varia notevolmente a seconda dello scopo scelto per la valutazione e di conseguenza per la certificazione.

Ambito politico e istituzionale

Una volta che è stato soddisfatto l'ambito metodologico, dando una risposta alle domande relative al livello, allo scopo e alla funzione dell'approccio di valutazione, lo sviluppo politico, e quindi istituzionale, del riconoscimento della formazione non formale e informale, può essere sostenuto seguendo due strategie principali; la prima incentrata sul *progetto istituzionale* e l'altra sullo *sviluppo contemporaneo*. In particolare:

- *progetto politico*. In primo luogo, è molto importante la trasparenza delle organizzazioni e delle procedure di riconoscimento. È possibile affidare a organizzazioni specifiche e programmare strutture in cui la suddivisione dei ruoli è ben definita e distinta (ad esempio per la definizione di standard, la valutazione, il controllo di qualità, la certificazione). La trasparenza delle

procedure è un *must*, cioè un requisito indispensabile, se si vuole conseguire accettazione e legittimità. In secondo luogo, il sistema di riconoscimento deve disporre, e produrre, tutte le informazioni necessarie. La rappresentazione, la definizione e l'articolazione di standard e punti di riferimento (in particolare) necessitano di informazioni adeguate ed equilibrate. Anche se fino a oggi non è stato evidenziato molto, il problema di chi coinvolgere e di chi ascoltare rivestirà un'importanza decisiva nel prossimo futuro. In terzo luogo, infine, dal momento che i sistemi per il riconoscimento avranno un'influenza diretta sulla possibile determinazione degli incarichi e degli impieghi nel mercato del lavoro, la politica dovrà indicare anche gli elementi per un equilibrio degli interessi diversi per distinti *stakeholder*. L'attenzione dei politici, dunque, dovrà essere attirata su tutti questi aspetti per costruire un efficace ed efficiente sistema di riconoscimento.

- *Lo sviluppo contemporaneo*: dovrebbe essere l'obiettivo da condurre contemporaneamente ai livelli di progetto, istituzioni e paesi europei. Come indicato nei precedenti paragrafi, e soprattutto in relazione agli orientamenti per il riconoscimento realizzato a livello europeo, il potenziale per lo sviluppo comune e contemporaneo dei sistemi di riconoscimento è superiore ai risultati reali e concreti ottenuti fino a oggi. La creazione di meccanismi di riconoscimento ai vari livelli deve rispecchiare gli svariati scopi e funzioni che devono essere soddisfatti.

In generale, è assolutamente necessario aumentare le iniziative di coordinamento e sostegno (a livello nazionale ed europeo), per trarre vantaggio dalle esperienze acquisite attraverso numerosi progetti esistenti, programmi e riforme istituzionali realizzate e in via di conclusione nei diversi paesi europei.

Gli orientamenti dall'Unione Europea

Le iniziative a livello europeo hanno chiaramente avuto un ruolo di rilievo nell'attirare l'attenzione del pubblico e dei politici sulla necessità dell'accreditamento dell'apprendimento non istituzionale considerando che una grande quantità di conoscenze, derivante da preziosi insegnamenti, avviene o intenzionalmente o informalmente nella vita di tutti i giorni. I responsabili politici dei paesi OCSE, quindi, sono diventati sempre più consapevoli del fatto che l'apprendimento non istituzionale rappresenta una ricca fonte anche per il miglioramento del capitale umano. Tuttavia, ci sono alcune persone che non sono in grado di utilizzare pienamente le conoscenze acquisite perché non possono facilmente dimostrare ad altri (persone e organizzazioni) le proprie capacità e competenze. Il riconoscimento dei risultati dell'apprendimento non formale e informale non significa, di per sé, creare capitale umano, bensì rendere lo stock di capitale umano più visibile e più apprezzato per la società in generale.

Un'analisi condotta nei paesi dell'Unione europea, sul ruolo assunto dal riconoscimento dei risultati di apprendimento derivanti dagli ambiti del non-formale e

dell'informale, ha evidenziato alcuni punti qualificanti che sono di seguito presentati, suddivisi per *sviluppo* del processo e *benefici* attesi (cfr. OECD, 2010):

- Sviluppo del processo

- *Progressione nella certificazione*

Il riconoscimento dei risultati dell'apprendimento non formale e informale può comportare una successione di passi. Il primo è la raccolta della documentazione di ciò che una persona sa o può fare. Il secondo passo è stabilire cosa la persona sa o può fare; questo può essere realizzato anche tramite un'autovalutazione personale (con o senza feedback) o, in caso di maggiore formalizzazione, può comportare l'intervento di un valutatore esterno. Il terzo passo è la convalida, ovvero si stabilisce che cosa una persona sa o può fare e, quindi, soddisfa determinati requisiti, punti di riferimento o standard. Il quarto passo è la certificazione, cioè si afferma che ciò che la persona sa o può fare soddisfa determinati requisiti e, quindi, si emette un documento che testimonia il riconoscimento. Questo richiede il coinvolgimento di un'autorità accreditata per certificare le prestazioni ed eventualmente il suo livello. L'ultimo passo, il quinto, riguarda il riconoscimento sociale cioè l'accettazione da parte della società delle certificazioni di ciò che una persona sa o può fare. In definitiva, è possibile attraverso un processo di riconoscimento fornire qualifiche pienamente equivalenti a quelle ottenute con l'apprendimento formale.

- *Validità alle qualifiche*

La validità e la credibilità delle qualifiche ottenute attraverso riconoscimento dei risultati dell'apprendimento non formale e informale può essere rafforzata dal miglioramento del processo di riconoscimento. Il passo della valutazione, ad esempio, deve risultare trasparente e coerente. Ciò potrebbe richiedere la messa in atto di rigorose procedure di garanzia della qualità e di un'attenta selezione e applicazione di tecniche di valutazione. Molti paesi europei attualmente attuano il riconoscimento attraverso lo strumento del portafoglio che, però, non offre effettive garanzie di accuratezza e di chiarezza. Si potrebbero disegnare, invece, modelli di valutazione più esaurienti e rigorosi, inserendo anche i metodi e gli strumenti utilizzati per l'apprendimento formale, comprese le prove selettive. Un'ulteriore azione da realizzare è quella di semplificare e rafforzare le procedure per il riconoscimento. Un primo passo potrebbe essere di fornire un elenco dei titoli che può essere ottenuta attraverso il riconoscimento dei risultati di apprendimento non formali e informali. A questo passo si potrebbe aggiungere la possibilità di considerare anche una gamma di competenze che potrebbero essere valutate attraverso i processi di riconoscimento all'interno di standard di qualifica esistenti. Ciò potrebbe anche comportare una maggiore convergenza, e anche standardizzazione, delle procedure di attribuzione delle qualifiche indipendentemente dal luogo dove le conoscenze si sono determinate, cioè in un contesto o formale o non-formale oppure informale.

- *Pubblicizzazione efficace*

Il riconoscimento potrebbe essere rafforzato attraverso una chiara comunicazione e informazione sia sui benefici sia sui processi coinvolti. Ciò contribuirebbe a raggiungere le persone che pur avendo acquisito nuove competenze attraverso l'apprendimento non formale e informale non sono o consapevoli o non informati circa la possibilità di poterle impiegare. Un servizio di orientamento e altri servizi di consulenza, possono svolgere un ruolo importante per raggiungere il maggior numero di persone potenzialmente interessate. Una comunicazione efficace per i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali sul riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale e sui possibili vantaggi che offre, potrebbe contribuire a promuovere l'accettazione di titoli di studio conseguiti attraverso percorsi non tradizionali. Tale riconoscimento potrebbe anche essere integrato nelle politiche di apprendimento permanente; questo comporterebbe la riorganizzazione dei programmi e percorsi di studio formali attuati dagli istituti di istruzione superiore attraverso la composizione dei contenuti disciplinari in unità di studio modulari (strutturate o per contenuti o per periodi di studio o per contenuti e periodi di studio) singolarmente validate e certificate. Questa riformulazione permetterebbe di poter documentare ciò che è stato appreso dagli studenti che non si o diplomano o laureano, ovvero escono dal ciclo formativo formale, lasciando loro la possibilità di una nuova successiva *opportunità formativa*. L'integrazione del riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale all'interno dei quadri delle qualifiche permetterebbe, inoltre, di rafforzare una coerente e completa strategia di apprendimento permanente.

- Benefici attesi

- *Completamento della formazione*

La convalida o la esenzione di parti di un programma di studio formale, ammesso attraverso il riconoscimento dell'apprendimento acquisito a livello non istituzionale, consente alle persone di completare l'istruzione formale in modo più rapido, efficiente ed economico. La valorizzazione dell'apprendimento non formale e informale può anche creare un circolo virtuoso, rendendo più attraente alle persone l'impegno in auto-apprendimento.

- *Valorizzazione nel mercato del lavoro*

Una maggiore visibilità delle conoscenze possedute dalle persone, acquisite attraverso l'apprendimento non istituzionale, determina un aumento del valore potenziale delle stesse persone nel mercato del lavoro rendendo più efficiente e meno costoso per i datori di lavoro soddisfare le loro necessità nell'ambito delle imprese. La valorizzazione può rendere più attraente per i lavoratori e i datori di lavoro investire nella formazione *on-the-job*, sapendo che l'esito di tale investimento può essere accreditato, e ciò può anche facilitare il ricollocamento di lavoratori in esubero. Inoltre, nelle stesse imprese la valorizzazione può anche

svolgere un ruolo nei sistemi di garanzia della qualità potendo dimostrare la conformità con i requisiti normativi.

- *Incremento dell'equità*

L'equità del sistema d'istruzione e formazione potrebbe migliorare con la valorizzazione dell'apprendimento non istituzionale almeno in tre situazioni. In primo luogo, può rendere più facile per le persone che hanno interrotto o abbandonato gli studi, a tutti i livelli, di rientrare nei percorsi di formazione formale, dando loro una seconda possibilità. In secondo luogo, può facilitare per i componenti di gruppi svantaggiati, come ad esempio i migranti le cui competenze possono essere meno evidenti, acquisire le qualifiche attraverso il sistema educativo formale. In terzo luogo, può contribuire a riequilibrare l'equità tra le generazioni, dal momento che i lavoratori più anziani possono avere avuto meno accesso all'istruzione superiore (e le qualifiche corrispondenti) rispetto a quanto avviene oggi.

- *Riduzione di costi*

Il riconoscimento dei risultati dell'apprendimento non formale e informale oltre ai benefici educativi, economici e sociali ha influenza anche sui costi. Pur essendo la valorizzazione apprezzata dalle persone e dal mercato del lavoro occorre esaminare attentamente i costi e i benefici: un *trade-off* da prendere in considerazione è l'equilibrio di costi e benefici tra il riconoscimento rispetto l'apprendimento formale. L'istruzione e la formazione formale ha in genere una economia di scala, e di conseguenza i costi marginali diminuiscono bruscamente con l'aumento delle persone iscritte. Al contrario, i processi di riconoscimento assumono un costo marginale superiore se aumentano le persone che richiedono il riconoscimento con competenze facili da validare. In ogni caso, i benefici attesi potranno derivare solo da procedure di riconoscimento di alta qualità e coerenza; in caso contrario, l'erroneo riconoscimento di risultati dell'apprendimento non formale e informale potrebbero generare ulteriori costi economici.

L'analisi dello stato del riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale nei paesi della comunità europea ha permesso di rilevare una grande varietà di politiche e pratiche condotte. In molti paesi, comunque, i processi di riconoscimento restano marginali, mentre in altri, pochi, stanno cercando di avviare una transizione verso sistemi più integrati. La sfida per i responsabili politici è di trovare il modo di stabilire un effettivo profilo per il riconoscimento in cui si facilitano i processi, si assegna una tangibile validità, e si trova il giusto equilibrio tra benefici e costi. La politica verso il riconoscimento, quindi, può svolgere un ruolo significativo in un coerente quadro di apprendimento permanente; la sfida per la politica, allora, è quello di trovare il giusto equilibrio per generare benefici netti sia per gli individui che per la società in generale.

Conclusioni

L'interesse verso il riconoscimento degli apprendimenti non formali e informali ha coinvolto la maggior parte dei paesi europei; la causa di questo interesse dipende dall'azione svolta dall'Unione Europea (cfr. Commissione delle Comunità Europee, 2007) nei riguardi di aspetti legati, principalmente, al mondo del lavoro e riguardanti la standardizzazione delle *qualifiche* di lavoro e la formazione come strumento di crescita del *capitale umano*.

Anche se di solito le problematiche su come definire, individuare e sviluppare le qualifiche chiave e su come valutare l'apprendimento non ufficiale sono trattate come due questioni distinte, in realtà sono questioni strettamente connesse. Si potrebbe dire, infatti, che queste due tematiche rispecchiano in realtà due aspetti diversi di una stessa problematica. In entrambi i casi si può osservare un'attenzione crescente nei confronti dei requisiti dell'apprendimento e delle conoscenze, soprattutto tecniche e professionali, in una società caratterizzata da un cambiamento senza precedenti a livello organizzativo e tecnologico. Metodologie e sistemi per l'identificazione, la valutazione e il riconoscimento dell'apprendimento non istituzionale possono essere considerati come strumenti pratici per evidenziare e rafforzare le competenze chiave fondanti il quadro europeo delle qualifiche. Sotto questo aspetto, tuttavia, il termine di apprendimento non istituzionale, ovvero non formale e informale, appare come un concetto negativo, in quanto può apparire come il disconoscimento di qualcosa d'altro. Il concetto però, pur comunicando un'indicazione di contenuto, profilo o qualità poco favorevoli, indirizza l'attenzione verso una varietà di aree e di forme d'apprendimento disponibili al di fuori dell'istruzione e della formazione istituzionale. Per tale motivo è importante che, a livello di politica educativa e formativa, sia creato un rapporto più stretto tra i campi di apprendimento formale con quelli del non formale e dell'informale attraverso la concretizzazione di un sistema di riconoscimento effettivo ed efficace. Ciò è necessario per soddisfare le esigenze sia delle persone di rinnovare continuamente le conoscenze aggiornandole o modificandole oppure arricchendole, sia delle imprese che necessitano di un'ampia flessibilità dei lavoratori e quindi di più ampie conoscenze e competenze per fare fronte alle esigenze dei mercati. Mentre il sistema di formazione istituzionale è ancora in gran parte incentrato sull'istruzione e la formazione iniziale, un sistema di apprendimento che dura tutta la vita deve affrontare la sfida di collegare una vasta gamma di aree di apprendimento istituzionali e non istituzionali (formali o non formali e informali).

L'istituzione di un sistema di riconoscimento funzionale all'apprendimento permanente, quindi, risulta necessario e richiede una particolare attenzione sul rapporto tra le varie forme di apprendimento in vari campi del sapere nei diversi periodi della vita.

Riferimenti Bibliografici:

BJØRNÅVOLD J., *Making Learning Visible: Identification, Assessment and Recognition of Non-Formal Learning in Europe*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2000;

CEDEFOP, *European Guidelines for the Validation of Non-formal and Informal Learning -Draft Final*, 7 November 2008;

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Comunicazione della Commissione. Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente* Bruxelles, 21.11.2001, COM(2001) 678 definitivo;

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Competenze Chiave per l'apprendimento permanente. Un Quadro di Riferimento Europeo*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2007;

MELCHIORI R., *Dalle competenze ai risultati di apprendimento*, Roma, Edizioni Nuova Cultura – Edicusano, 2012;

MELCHIORI R., *Pedagogia. Teoria della valutazione*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009;

OECD, *Recognising non-formal and informal learning: outcomes, policies and practices*, Paris, Oecd Publishing, 2010;

POLANYI M., *The Tacit Dimension*, New York: Anchor Books, 1967.